

## La coppia umana

Genesi 2,18-24

<sup>18</sup>E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». <sup>19</sup>Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. <sup>20</sup>Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. <sup>21</sup>Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. <sup>22</sup>Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. <sup>23</sup>Allora l'uomo disse:

«Questa volta  
è osso dalle mie ossa,  
carne dalla mia carne.  
La si chiamerà donna,  
perché dall'uomo è stata tolta».

<sup>24</sup>Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

In questo brano del [libro della Genesi](#) si racconta la creazione della donna. Dopo aver narrato che Dio ha creato l'uomo, lo ha posto nel giardino dell'Eden e gli ha dato il comando di non mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, il narratore introduce la nuova scena attribuendo a Dio queste parole: «Non è bene che l'uomo sia solo; voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (v. 18). L'uomo appare qui per la prima volta come un individuo di sesso maschile. Il fatto che egli sia solo è presentato come una limitazione che deve essere quanto prima superata. A tal fine, Dio pensa di dargli un aiuto: l'espressione «che gli corrisponda» traduce l'ebraico *kenegdô*, che significa letteralmente «come davanti a lui», cioè che gli corrisponde perfettamente, come l'immagine riflessa nello specchio.

Per attuare il suo progetto Dio allora crea gli animali e li conduce all'uomo perché assegni a ciascuno il suo nome. Fra di loro, però, non trova per l'uomo un aiuto che gli corrisponda (vv. 19-20). Con questo passaggio il narratore intende anzitutto affermare che gli animali, pur essendo sottoposti all'uomo, fanno parte del suo mondo, sono suoi collaboratori e come tali devono essere rispettati. Non per nulla nel primo racconto della creazione si diceva che Dio ha dato come cibo all'uomo solo l'erba e il frutto degli alberi (cfr. Gn 1,29) mentre l'uso della carne degli animali è permessa solo dopo il diluvio, come segno di una permanenza di quella violenza che il castigo divino non aveva potuto estirpare (cfr. Gn 9,3). In secondo luogo egli vuole sottolineare l'abisso che separa l'uomo e l'aiuto che Dio intende dargli dal mondo animale.

A questo punto, Dio plasma la donna servendosi di una costola dell'uomo (vv. 21-22). Questa immagine non ha paralleli nella mitologia. Il termine «costola» è una traduzione solo approssimativa dell'ebraico *šela* che significa più genericamente «lato». La donna è tratta dal lato dell'uomo perché ella si pone di fronte a lui come un essere che gli è complementare e che deve riunirsi a lui per formare di nuovo l'unità originaria. L'uomo non può assistere all'atto divino, perché Dio gli ha mandato un sonno profondo (*tardemah*), simbolo della confusione e dello smarrimento che coglie l'uomo di fronte alla manifestazione di Dio (cfr. Gn 15,12; 1Sam 26,12). La creazione della donna, come quella dell'uomo, è avvolta nel mistero.

Dopo aver creato la donna, Dio la conduce all'uomo, il quale dice: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta» (v. 23). Affermando che è «carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa», l'uomo riconosce che la donna

è strettamente imparentata con lui (cfr. Gn 29,14) e partecipa della sua stessa natura. Per evitare che il lettore pensi a una superiorità dell'uomo sulla donna, il narratore non dice che spetta a lui imporle il nome, come aveva fatto per gli animali; questo compito spetta invece a Dio («sarà chiamata», passivo teologico) come era avvenuto per l'uomo. D'altra parte è significativo che il nome assegnato alla donna sia lo stesso dell'uomo (ʿiṣ) al femminile (ʿiššah): da questa assimilazione dei due nomi, deriva che la donna, pur essendo diversa dall'uomo, è dotata delle sue stesse prerogative. Da qui viene la possibilità di una comunicazione e di un dialogo che sta alla base del loro rapporto.

Questo rapporto viene poi così esplicitato: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (v. 24). Questa annotazione ha lo scopo di spiegare l'origine non tanto del matrimonio, quanto piuttosto dell'attrattiva sessuale che lega tra loro l'uomo (ʿiṣ) e sua moglie (ʿiššah, donna) e li porta a formare un'unità che abbraccia tutti i campi della vita e si prolunga nella maturità e la vecchiaia, giungendo fino alla morte. Il fatto che sia l'uomo e non la donna ad abbandonare i propri genitori è in controtendenza rispetto alla società patriarcale. Essenziale per la riuscita della coppia è l'esigenza che sia l'uomo per primo a separarsi dai genitori, specialmente dalla madre. È significativo che i protagonisti siano esclusivamente un uomo e una donna: questo implica che nel loro rapporto, che sfocerà nel matrimonio, ciascuno dona all'altro l'esclusiva della propria intimità: la poligamia non fa dunque parte del progetto di Dio, nonostante fosse ammessa dalla legge mosaica. È significativo anche che non si parli, come nel primo racconto, di fecondità (cfr. Gn 1,28): essa non è certamente esclusa, ma in primo piano vi è l'unità e la felicità della coppia. Il racconto termina con un'annotazione: «Ora erano tutti e due nudi, l'uomo e la sua donna, e non provavano vergogna» (v. 25). Con essa l'autore vuole sottolineare che il rapporto tra loro era semplice e spontaneo, senza quei condizionamenti che accompagnano normalmente, in certe civiltà, l'esposizione del proprio corpo.

Nel secondo racconto della creazione, non diversamente da quello sacerdotale, al centro del creato è collocato l'uomo, il quale si trova in una situazione privilegiata, in piena armonia con Dio e con il cosmo. Il racconto della creazione della donna riflette chiaramente una mentalità patriarcale: la donna infatti è creata dopo l'uomo, a partire da una parte del suo corpo, e deve essergli di aiuto. Tuttavia l'autore afferma con chiarezza la parità dei sessi: la donna infatti non solo è superiore agli animali ma rappresenta l'immagine speculare dell'uomo, è sua carne e sue ossa, riceve lo stesso nome dell'uomo e infine è destinata a formare con lui una sola carne. Questo racconto non ha carattere scientifico ma mitologico: il narratore, convinto che il male non può provenire da Dio, ha proiettato agli inizi del mondo quello che, secondo la sua fede, era il progetto di Dio sull'uomo. Presentando la prima coppia, nucleo originario di tutta l'umanità, egli intende proporre un modello di comunione al quale uomini e donne di tutti i tempi devono ispirare i loro rapporti vicendevoli.